LE VIE DEL SIGNORE SONO FINITE

(1987)

Il cast tecnico: Regia: Massimo Troisi. Sceneggiatura: Massimo Troisi, Anna Pavignano. Direttore della fotografia: Camillo Bazzoni. Direzione artistica: Francesco Frigeri. Montaggio: Nino Baragli. Costumi: Cristiana Lafayette. Musica: Pino Daniele. Produzione: Mauro Berardi per la Esterno Mediterraneo Film. Origine: Italia. Distribuzione: Mario e Vittorio Cecchi Gori e Columbia Italia. Durata: 1h e 58'.

Gli interpreti: Massimo Troisi (Camillo), Jo Champa (Vittoria), Massimo Bonetti (Orlando), Clelia Rondinella (Adele), Enzo Cannavale (padre di Camillo), Marco Messeri (Leone).

La trama: Anni Venti, l'inizio dell'era fascista. Camillo ha un salone da barbiere, dove vive accudito dal fratello Leone, ed è protagonista di un'intricata storia d'amore con Vittoria, una giovane francese che abita nella cittadina. Come l'amico Orlando, Camillo è immobilizzato su una sedia a rotelle ma vive questo handicap in maniera opposta. Per il primo, paralitico per davvero dalla nascita, l'immobilità rappresenta emarginazione e disadattamento, per Camillo invece, la cui malattia ha origini psicosomatiche, la sedia a rotelle è soprattutto un espediente per ottenere dagli altri ciò che vuole facendo leva sulla pietà.

Il regista: Massimo Troisi è nato a San Giorgio a Cremano il 19 febbraio 1953. Dopo il debutto nel mondo dello spettacolo con «La smorfia», un trio cabarettistico fondato con Lello Arena e Enzo Decaro, gira il suo primo film nel 1981: «Ricomincio da tre», di cui è sceneggiatore e anche interprete. Nel 1983 dirige «Scusate il ritardo». I due film al botteghino sono un vero successo e incassano (insieme) quasi nove miliardi. In coppia con Roberto Benigni realizza poi «Non ci resta che piangere» (1984), anche questo campione d'incassi con oltre 5 miliardi.



Tratta da un romanzo, scritto da Troisi stesso con Anna Pavignato ed edito da Sperling & Kupfer, la vicenda è raccontata attraverso le lettere che da un paese termale del Centro-Sud (Acquasalubre, completamente inventato) un giovane medico spedisce ad un famoso psicoanalista di Vienna, lettere mai recapitate perchè un'infermiera antitaliana le straccia.

Fa perno su Camillo, proprietario di un salone da barbiere che è paralitico.

Ma paralitico psicosomatico, perchè Camillo non vuole guarire dalla sua malattia, un pò per insicurezza, un pò per poter "Sfruttare" l'affetto degli altri e, soprattutto, attrarre a sè la bella Vittoria di cui è innamorato. Quando Vittoria lo tratta bene, il Barbiere Camillo non si sente più immobilizzato, cammina e fa le cose come gli altri paesani. E i rapporti non sono facili da quando lei si è fidanzata con un giovane perbene e beneducato, mentre Camillo si sente ignorante, rozzo e permaloso.

Se lei si fidanza, Camillo sta male; se lei lo lascia, lui cammina.

A raccontarla, la storia di "Le vie del Signore sono finite" sembra triste, e invece è da ridere, condotta sul filo ironico della psicoanalisi, covata a lungo dall'autore che, com'è noto, sforna i film quando gli vengono.

E dopo la parentesi rilassante (e remunerativa) di "Non ci resta che piangere", eccolo indagare nuovamente, con sguardo attento e bocca stretta, sulle piccole cose e i teneri sentimenti, raggiungendo degli esiti incerti perchè il Troisi interprete tiranneggia il Troisi registra sbriciolando le situazioni in un magma di piccoli effetti, gustosi ma dinamicamente inerti al flusso compatto del film. I soliloqui in "Le vie del Signore sono finite" vengono disseminati come gli "assolo" del tenore nel melodramma ottocentesco, a scapito del movimento, dei cambiamenti di passo, dei salti di ritmo, frenati dalla staticità del protagonista in carrozzella, attaccato ancora alle radici cabarettistiche. Anche se risalta la qualità dell'interprete, la lodevole mancanza di volgarità, il garbo delle mezze tinte, la esibita noncuranza tinta di commozione.

La ricostruzione dell'Italia provinciale degli anni Venti, in cui è situato il racconto, è accurata e con accenni al tempo perduto stranamente nostalgici per chi, come Troisi, nasce nel 1954.

Camillo, all'inizio, reduce da un pellegrinaggio a Lourdes, spiega all'amico Orlando, paralitico vero, come le sofferenze dello spirito si tramutino in lui in sofferenze del corpo. Vittoria lo ha lasciato e ora la ragazza si pente e tenta di riconquistarlo; Camillo si alza e cammina di nascosto, altrimenti rischia di perdere l'aureola, poichè ha sparso la voce d'essere rimasto invalido per salvare un vecchio dalle fiamme.

Orlando intanto, all'oscuro dei sentimenti clandestini dello amico, si innamora a sua volta di Vittoria rimettendo così in agitazione (e sulla carrozzella) Camillo, invischiato pure in un incidente di natura polica. Al caffè ha ribattuto alle lodi per il Duce primo ferroviere d'Italia per i treni in orario: Non era necessario farlo capo del Governo, bastava farlo capo stazione".

"Le vie del Signore sono finite" è probabilmente il film più curato di Troisi, ma pecca di "senso" cinematografico, dandosi senza alcuna remora al suo troppo ciarliero mattatore.

E' un peccato, che per far posto ai suoi monologhi ciancicati e quà e là irresistibili, Troisi tolga aria agli interlocutori che pur sono bravi, specialmente il Messeri (fratellastro tanto buono col malato) e la Champa che non è solo una presenza figurativa.

Le funzionali musiche di Pino Daniele e la raffinata fotografia di Camillo Bazzoni contribuiscono al decoro.